

## **Il lavoro al centro di un nuovo progetto europeo**

di Susanna Camusso\*

**I**l settimo anno della crisi economica che ha investito l'economia mondiale ci pone di fronte a un fallimento ormai evidente a tutti: la profonda recessione determinata dalle politiche economiche di stampo liberista, diventate vera e propria ideologia, che si sono dimostrate incapaci di prospettare una qualsivoglia uscita dalle loro stesse contraddizioni. La luce in fondo al tunnel, che in tanti cercano di vedere dietro percentuali di crescita del Prodotto Interno Lordo dello zero virgola, è, per il momento, un semplice abbaglio. Purtroppo la luce della ripresa è ancora troppo lontana perché sia visibile.

Nessuno dei Paesi "avanzati", pur con diverse dinamiche di crescita, ha recuperato l'occupazione persa in questi anni. Le poche politiche espansive e deflattive messe in campo non sono state sufficienti a invertire il trend, mentre rimane irrisolto il nodo principale, in altre parole, l'esigenza di considerare e affrontare il carattere strutturale delle difficoltà in cui si dibattono le economie occidentali.

### **■ La riforma del sistema assente dall'agenda politica**

Il predominio della finanza nel dibattito economico e politico ha, nei fatti, impedito lo svilupparsi di quella discussione, nata nei primissimi anni post crisi, sull'esigenza di una riforma di sistema, assolutamente indispensabile, ma prima nascosta e poi cancellata dall'agenda politica.

Ciò che è rimasto da un dibattito mai sbocciato è un'economia che disrugge occupazione, che svilisce il lavoro, che calpesta i valori e i diritti a

esso connessi, che ha come fine il profitto, che ha precarizzato il lavoro e alimentato le differenze attaccando con violenza i sistemi di welfare, alla ricerca di una crescita continua del profitto attraverso strumenti finanziari sempre più elaborati, incerti e instabili. Un'economia diretta da quei precepti liberisti che, oltre a essere tra le ragioni stesse della crisi, rischiano paradossalmente di diventare il modello di riferimento di un contrasto, fallimentare, alla crisi stessa.

### ■ Tra speculazione, diseguaglianze e concentrazione della ricchezza

Non è dunque un caso che questo nuovo *Rapporto sui diritti globali* si soffermi a lungo sul tema della finanza e della progressiva crescita delle diseguaglianze.

Il capitalismo finanziario ha determinato un'enorme distorsione della ricchezza prodotta, concentrando quest'ultima nelle mani di pochi. Ha cercato di mantenere invariato il livello di profitto, il più delle volte spostando gli investimenti dalla produzione alla speculazione finanziaria.

La finanza causa della crisi non può essere la risposta, la via di uscita. Da sola, non è in grado di creare occupazione. Eppure si rincorrono risposte di corto respiro, quando non sciaguratamente sbagliate – penso all'austerità –, con il solo obiettivo di curare le conseguenze e non le cause stesse della crisi. Fronteggiamo così un approccio alla crisi, una strategia di presunto contrasto, che ha cancellato il lavoro come fattore di crescita. Si tratta di un processo non solo economico, caratterizzato culturalmente dalla teorizzazione delle diseguaglianze, del lavoro come disvalore, del welfare come costo sopprimibile. Un paradigma che non disegna, come ancora qualcuno continua a sostenere, un luminoso futuro, ma, al contrario, inchioda le nostre economie in un profondo stato recessivo.

### ■ L'urgenza del cambiamento

La necessità di un cambiamento anche in Europa è da tempo evidente. Eppure solo ora, dopo il voto per le elezioni del Parlamento Europeo del 25 maggio 2014, iniziano a prendere vigore voci dissonanti che chiedono – finalmente – un cambio radicale delle politiche economiche e sociali. Un cambio necessario e indispensabile, che va sostenuto e rafforzato.

C'è una evidenza incontestabile che andrebbe assunta e condivisa: senza importanti riforme, senza un rilevante sostegno al lavoro e alla produzione, senza un ruolo di primo piano degli investimenti pubblici, le trainanti economie occidentali sono destinate a un progressivo declino caratterizzato da una elevata e non aggredibile disoccupazione.

È una strategia che mette al centro il lavoro, il suo pieno riconoscimento, i valori e i diritti a esso connaturati; che lo riconosce quale strumento di cittadinanza e di costruzione della propria identità.

È il lavoro il tratto identitario dell'originario modello sociale europeo, e la riscoperta di queste origini, del fondamento del progetto europeo, è la risposta necessaria per determinare una prospettiva positiva di uscita dalla crisi.

Lo scenario che abbiamo davanti impone un'inversione urgente. I dati sull'andamento della disoccupazione, della crescita e dell'inflazione, in Italia come in Europa, prefigurano il rischio di una diffusa e prolungata deflazione che, non solo allontana la possibile ripresa, ma imprime un'altra accelerazione alla spirale recessiva in cui si trova la maggior parte delle economie europee e, con esse, l'economia italiana.

## ■ Ripartire dal lavoro, anche in Italia

Pensare di riavviare la crescita, di recuperare l'occupazione perduta nella crisi, di generarne di nuova, senza l'assunzione di scelte radicali e determinanti è impossibile. Occorre quindi ripartire dal lavoro. Creando occupazione si risponderebbe alla crisi di domanda, si sospingerebbero i prezzi attraverso i consumi e gli investimenti, si sosterebbero i redditi, soprattutto da lavoro, si rilancerebbero aspettative di medio e lungo periodo, si ritroverebbe la via dello sviluppo e della sostenibilità, anche delle finanze pubbliche, si diminuirebbero le distanze e le diseguaglianze.

Il risultato del voto italiano alle elezioni europee va in questa direzione. Per un verso, infatti, è la conferma della vocazione europeista del nostro Paese, e allo stesso tempo, avendo posto un argine alle derive populiste, sottende il desiderio di un radicale cambiamento delle politiche recessive di austerità fin qui adottate dall'Unione Europea.

Questo risultato, unico nell'intero panorama europeo, richiede un ruolo di primo piano dell'Italia nel mettere in campo un'azione forte e incisiva, che convinca l'Unione della necessità di adottare una politica finalmente espansiva, attenta ai bisogni dei ceti popolari, dei lavoratori e dei pensionati.

## ■ Dialogo tra le forze progressiste per cambiare i Trattati

Fa perciò ben sperare la presenza di una forza italiana di sinistra, fortemente legittimata dal voto, collocata in un ruolo chiave capace di dare impulso e forza a un processo di cambiamento ormai indispensabile. Essere al governo di uno dei più grandi Paesi dell'Unione e azionisti di maggioranza relativa all'interno della famiglia socialista europea, consente di giocare una parte fondamentale e determinante.

In un'Europa attraversata da un vento di destra, populista e xenofobo, è una possibilità che va colta e perseguita, ma che per avere l'impatto e la forza necessaria deve aprirsi a un dialogo con tutte le forze progressiste e di sinistra, a cominciare da quelle italiane, con l'obiettivo di cambiare i trattati europei e le politiche comunitarie, per costruire un'Europa equa e solidale e per riavvicinarla ai bisogni dei cittadini.

È il lavoro, la sua difesa e la sua creazione, la sola carta possibile da giocare. Il ruolo, e forse la responsabilità, che l'Italia può avere nei confronti dell'Europa appare sostanziale. Per sostenere la domanda e trovare una ripresa che porti con sé nuova occupazione occorre creare occupazione. Serve un piano straordinario che guardi ai giovani e alle donne. Bisogna aumentare e guidare gli investimenti pubblici in funzione della ricerca e dell'innovazione.

Questi sono i nuovi lineamenti di politica economica di cui è portatore il Piano del Lavoro della CGIL, gli stessi rintracciabili in quello promosso dalla CES ("Un nuovo corso per l'Europa"), per l'avvio di un programma straordinario d'investimenti per la crescita, la ripresa economica, la creazione di nuova e stabile occupazione in tutto il continente.

Occorre avere l'ambizioso proposito di prospettare la piena occupazione come obiettivo di politica economica e sociale, come strumento capace di ridurre le disuguaglianze, come via per rafforzare ed estendere i diritti.

*\* Segretario Generale della CGIL*